**Solennità di Maria madre di Dio – Giornata della Pace**

**Duomo di Pavia – venerdì 1° gennaio 2021**

Carissimi fratelli e sorelle,

Il primo giorno dell’anno coincide con l’ultimo giorno dell’Ottava natalizia, nel quale la Chiesa celebra la solennità di Maria madre di Dio. È il più antico titolo con cui è stata invocata Maria e racchiude in esso il mistero del Natale: Maria, umile donna d’Israele, è madre di Dio – una creatura madre del suo Creatore! – perché ha concepito e ha dato alla luce il Figlio di Dio che in lei e da lei ha preso la nostra reale umanità, divenendo un uomo tra noi.

Ora con Gesù appare nel mondo una presenza di pace, egli è la nostra pace, perché ci ha riconciliato con il Padre nella sua morte, vissuta come dono libero e supremo d’amore, e il primo dono cantato dagli angeli nella Notte Santa è proprio la pace: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama» (Lc 2,14).

San Leone Magno in una sua omelia natalizia proclama: «Ora, per onorare la presente festa, che cosa possiamo trovare di più confacente, fra tutti i doni di Dio, se non la pace, quella pace che fu annunziata la prima volta dal canto degli angeli alla nascita del Signore? La pace genera i figli di Dio, nutre l’amore, crea l’unione; essa è riposo dei beati, dimora dell’eternità. Il Natale del Signore è il natale della pace» (*Disc. 6 per il Natale* 3. 5; PL 54, 213-216).

Per questo motivo, carissimi, il primo giorno dell’anno è diventato la Giornata Mondiale della Pace, giornata di riflessione e di preghiera per questo dono fondamentale, negato purtroppo a molti popoli che, talvolta da anni, conoscono tragicamente guerra, violenza, atti di persecuzione, ingiustizie e miseria, condizioni drammatiche di vita, aggravate dalla pandemia in corso.

Così, acquista una particolare forza l’antica preghiera della benedizione sacerdotale, consegnata ad Aronne e ai suoi figli, proclamata nella prima lettura: «Ti benedica il Signore e ti custodisca. Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia. Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace» (Nm 6m24-26). La benedizione invocata da Dio si realizza quando il Signore fa risplendere su di noi il suo volto e ci fa grazia: ecco, in Gesù si compiono pienamente queste parole, perché davvero in lui risplende, nella nostra carne, il volto del Padre, in lui appare la grazia, l’amore gratuito e misericordioso di Dio, in lui ci è concessa la pace, come dono e come compito affidato alla nostra cura e alla nostra responsabilità.

Sì, fratelli e sorelle, la pace è un bene essenziale per la vita dei popoli, ed essa non è soltanto assenza di conflitti, è di più: è realizzare relazioni fraterne tra tutti gli uomini e le donne, è costruire un mondo più giusto dove si condividono le risorse e le ricchezze, è crescere in una cultura di rispetto e di accoglienza, superando ogni barriera, ogni forma malata di nazionalismo, di razzismo, di xenofobia, di paura dell’altro, è d amare e accogliere ogni vita umana, dal grembo materno al termine naturale dell’esistenza, soprattutto quando è debole, fragile, meno efficiente secondo i criteri miopi di certe visioni di morte.

Papa Francesco ha scritto per questa 54ª Giornata della Pace un messaggio di ampio respiro, sul tema *“La cultura della cura come percorso di pace”*. Il tema è stato scelto sullo sfondo della «grande crisi sanitaria del Covid-19, trasformatasi in un fenomeno multisettoriale e globale» (n. 1), una crisi da cui speriamo di uscire progressivamente nei prossimi mesi, che ha aggravato «crisi tra loro fortemente interrelate, come quelle climatica, alimentare, economica e migratoria, e provocando pesanti sofferenze e disagi» (n. 1). Proprio la situazione che stiamo attraversando diventa un appello a sviluppare, nel nostro modo di pensare e di agire, nelle scelte e nelle pratiche di vita «*la cultura della cura come percorso di pace*. Cultura della cura per debellare la cultura dell’indifferenza, dello scarto e dello scontro, oggi spesso prevalente» (n. 1).

L’esperienza di questi mesi, anche nella nostra città e diocesi, ci fa comprendere che solo riconoscendoci *“fratelli tutti*”, perché partecipi della stessa umanità e figli dello stesso Padre, e prendendoci cura gli uni degli altri, possiamo affrontare insieme la crisi sanitaria, sociale e umana che coinvolge il mondo: solo così si può edificare, con pazienza e passione, il bene della pace e della fraternità, di quell’amicizia solidale che il Papa indica come orizzonte di bene e di vita.

Questa è la sfida a cui siamo provocati dalle circostanze: diventare uomini e donne che si prendono cura gli uni degli altri, soprattutto dei più fragili, e del creato, come casa comune, creata da Dio per tutti, per noi e per le generazioni che verranno dopo di noi.

Nel *Messaggio per la LIV Giornata della Pace*, il Papa nella prima parte c’invita a guardare a Dio creatore, come origine della vocazione umana alla cura: è una vocazione che si manifesta nell’esperienza dell’essere padri e madri e dell’essere fratelli e sorelle in umanità. Anzi Dio stesso nelle pagine della Scrittura è colui che si prende cura delle sue creature, in modo particolare dei poveri, dell’orfano e della vedova, dello straniero, e questo tratto di tenerezza e di cura si rende ancora più trasparente nelle parole e nei gesti di Gesù: è lui il Buon pastore che ha a cuore ogni pecora del suo gregge, è lui il Buon Samaritano che si china sulla nostra umanità ferita.

La Chiesa, così, sulle orme del suo Signore, fin dagli inizi ha fatto delle opere di misericordia corporale e spirituale, una forma essenziale della sua testimonianza, e ha sviluppato nella sua dottrina sociale «un prezioso patrimonio di principi, criteri e indicazioni, da cui attingere la “grammatica” della cura: la promozione della dignità di ogni persona umana, la solidarietà con i poveri e gli indifesi, la sollecitudine per il bene comune, la salvaguardia del creato» (n. 6): è una “grammatica” della cura inscritta nel cuore dell’uomo, come si vede in questi mesi. Grazie a Dio, non mancano uomini e donne di ogni età, che in questi mesi si prendono cura, svolgendo la loro professione o nel volontariato libero e gratuito, dei poveri, delle famiglie in difficoltà, degli anziani soli, dei malati. Ebbene, per il Papa, questa è la risorsa fondamentale, è la bussola che deve guidare il cammino, e questa è la consegna che ci affida: «diventare profeti e testimoni della cultura della cura» (n. 7). Qui c’è un apporto originale che possono dare le donne, voi donne che avete, per natura, una maggiore sensibilità alla cura e alla tenerezza: Francesco parla di «un forte e diffuso protagonismo delle donne, nella famiglia e in ogni ambito sociale, politico e istituzionale» (n. 7).

Vi è infine, da attivare e sostenere, un processo educativo per la promozione della cultura della cura, che coinvolge vari soggetti: le famiglie, la scuola e l’università, il mondo della comunicazione, le religioni con i loro responsabili. Perché davvero la cultura della cura, come modo d’essere e d’agire, «costituisce una via privilegiata per la costruzione della pace» (n. 9).

Carissimi fratelli e sorelle, iniziamo con speranza e trepidazione i passi di questo nuovo anno, non facciamo mancare il nostro contributo e la nostra testimonianza per l’edificazione della pace e per il superamento concorde di questa crisi che ha colto di sorpresa il mondo e ha messo in luce fragilità, carenze e ingiustizie del sistema dominante: «Come cristiani, teniamo lo sguardo rivolto alla Vergine Maria, Stella del mare e Madre della speranza. Tutti insieme collaboriamo per avanzare verso un nuovo orizzonte di amore e di pace, di fraternità e di solidarietà, di sostegno vicendevole e di accoglienza reciproca».

Che Maria, madre di Dio e madre degli uomini, accompagni il nostro cammino. Amen!